

VISITA DI DAMIANO TRA LE VERTENZE OCCUPAZIONALI

La Catania dell'hi-tech? Una città che non c'è più

DI CARLO LO RE

Catania è la città della crisi infinita, economica, politica, sociale. Soprattutto è una città che vive una profondissima crisi occupazionale. Con casi particolari che da anni alimentano lotte sindacali e speculazioni politiche. Casi come quelli della Cesame, dell'Stm-Numonyx e della Sat. Tutte vertenze che Cesare Damiano, capogruppo del Partito democratico alla commissione lavoro della camera dei deputati, ha sempre sin da quando era ministro del lavoro del governo Prodi.

Ieri Damiano è stato a Catania, oltre che per presentare l'associazione «Lavoro e Welfare», proprio per capire a che punto sono queste dolenti situazioni, che certo sono aggravate dalla pessima congiuntura internazionale. «Perché contrariamente a quello che si ostina a dire il governo», ha esordito Damiano nel corso della sua visita, «più giro l'Italia e più vedo che si tratta

di una crisi vera e molto preoccupante».

E non è che questa riguardi solo il nord più industrializzato, ma certo anche il Sud, dove, ha evidenziato Damiano, «vi sono criticità vecchie e nuove. Vecchie come quella della Cesame e nuove come quella dell'Stm, che per anni ha rappresentato per Catania una grande speranza di sviluppo e decollo».

«Purtroppo», ha continuato Damiano, «si è passati dall'Etna Valley famosa in Europa alla cassa integrazione. Il tutto in un contesto occupazionale già in fortissima sofferenza».

Ma come si è giunti a questa situazione? Come ha fatto Catania a passare dall'essere un esempio di sviluppo «sindacal-compatibile», per così dire, all'odierno deserto? «Purtroppo», ha sottolineato Damiano, «nel mondo economico di oggi predominano gli elementi finanziari su quelli produttivi e tecnologici».

Eppure aziende come Stm e soprattutto Sat fanno dei prodotti unici in Europa. Ovvio che avrebbero bisogno, come

tutti i settori strategici o di eccellenza, di precise politiche industriali di sostegno. «Tipo l'accompagnamento nell'accesso ai mercati», ha osservato Damiano, «e campagne di comunicazione ad hoc».

Di certo c'è che Catania fino a una dozzina d'anni fa era un vero laboratorio di sviluppo che oggi si ritrova profondamente in crisi. «Sono venuto spesso qui negli anni», ha affermato Damiano. Che ha aggiunto: «E credo che la città abbia rappresentato a lungo una realtà che avrebbe potuto farcela a emanciparsi dai mali endemici del Mezzogiorno». Non è infatti mancata una stagione, quella di Enzo Bianco sindaco e Nello Musumeci presidente della Provincia, in cui capacità amministrative ed insediamenti di eccellenza avevano mutato radicalmente volto a Catania. «Poi», conclude Damiano, «il cambio della guardia politico e la correlata incapacità amministrativa si sono riverberate sul tessuto connettivo della società etnea. E la speranza di rinascita è rapidamente naufragata».